

## Giacinto Viola

Adelfio Elio Cardinale

SISM (aecardinale@yahoo.com)

“Cattivo medico sarà quello che si partirà dal letto di un malato senza avere impresso qualche segno sull’anima sua o che non lascia dietro alla sua opera una scia di amicizia e di riconoscenza”. Con queste nobili parole chiuse la sua prolusione accademica Giacinto Viola, clinico e scienziato, professore a Messina e a Palermo, fondatore della dottrina costituzionale basata sul metodo antropometrico.

Il professore intendeva la clinica come studio dell’individuo malato o disciplina del pensiero quantitativo: la medicina, per suo merito, divenne scienza di alta dignità nel senso galileiano, basata su leggi numeriche. Il clinico si affermava come zoologo della specie uomo, attraverso il metodo ipotetico-deduttivo della diagnosi, mediante un pensiero complesso, originale e filosoficamente pionieristico. Concezione assai moderna, che troverà rispondenza successivamente nel grande filosofo Karl Popper, con la sua opera *La logica della scoperta scientifica*, ove si codifica che l’ipotesi diverrà vera se reggerà ai tentativi di falsificazione.

Viola era nato il 27 marzo 1870 a Carignano, in provincia di Torino; si laureò a Roma in medicina e chirurgia, per trasferirsi poi

nell'Università di Padova, come assistente di anatomia patologica. Nell'ateneo patavino divenne allievo del celebre docente Achille De Giovanni, che aveva ideato una “nuova clinica” basata sulla correlazione tra le forme dell'uomo, rifondando l'antica dottrina unitaria delle costituzioni e dei temperamenti.

Sotto la guida del maestro il giovane Giacinto conseguì la libera docenza in patologia medica e – successivamente, nel 1907 – vinse il concorso per professore a Messina, per trasferirsi nel 1910 a Palermo come ordinario di patologia medica, tenendo cattedra per circa un decennio. Nella capitale della Sicilia Viola – signore nel tratto, piacente, capello ondulato con baffi e pizzetto, ideologicamente moderato, scapolo impenitente, con frequentazioni assidue di magnifiche soubrettes – ideò la grande costruzione dottrinale delle costituzioni umane, basata sull'analisi antropometrica, introducendo il calcolo probabilistico per lo studio degli individui, connesso alle loro propensioni morbose.

Il clinico ormai famoso, nel 1919, fu chiamato dall'Università di Bologna per succedere al celeberrimo Augusto Murri, divenendo anche preside della facoltà medica. Viola ebbe onori e riconoscimenti, fu socio e presidente di prestigiose accademie e nel 1927 fu nominato senatore del Regno d'Italia. Nel 1939 si ritirò dall'insegnamento per motivi di salute, trasferendosi nella villa padronale di Paderno Ponchielli, vicino a Cremona, ove morì il 27 dicembre 1943. Il 29 maggio 1975 la salma dell'illustre studioso fu traslata nel famedio della Certosa bolognese, tra i grandi della scienza.

L'origine del concetto unitario dell'organismo si trova già nei più antichi testi della civiltà umana: Talete, Anassimandro e Anassimene affermano che l'organismo animale debba intendersi come una “unità vivente”. Nella Magna Grecia e nelle sue colonie si svilupparono scuole di filosofia, matematica e medicina e, in particolare nell'antica e grande città di Crotona, si deve a Pitagora la legge del numero, come idea di proporzione e relazione quantitativa.

Tali concetti, in epoca moderna, dopo la prima sistematizzazione di De Giovanni, furono ripresi da Giacinto Viola con la sua “mor-

fofisiologia costituzionale”, fondata su un principio di classificazione tipologica delle unità umane, che costituiscono la legge scientifica valida tanto per l’uomo, quanto per la biologia cellulare in genere. In questo modo il grande docente e medico, nel suo concetto di clinica come scienza individuale, stabilì che esistono due modalità antitetiche di variazione della forma umana. In senso longilineo (microsplancnia, cioè visceri piccoli), con eccesso di sviluppo degli arti rispetto al tronco e con deficienza della vita nutritiva in rapporto alla vita di relazione; in senso brevilineo (megalo-splancnia, o grandi visceri), con maggiore volume del tronco in rapporto agli arti, segno di eccedenza della vita nutritiva in confronto a quella di relazione.

Da queste asserzioni, tratte dai suoi scritti, Viola ha formulato chiaramente il metodo ipotetico-deduttivo della diagnosi. Tale concezione consiste nel congetturare un’ipotesi tramite un processo mentale intuitivo, che scaturisce dalla comprensione immediata del complesso delle evidenze nel malato. Da questa ipotesi segue la deduzione rigorosa in grado di spiegare e giustificare i segni clinici e strumentali disponibili.

L’impegno ontologico – cioè il ragionamento finalizzato e generale – del medico è il malato. Il metodo elaborato dal docente, con grande spessore intellettuale, durante la sua permanenza a Palermo, ha avuto grande fortuna nella clinica e in altre scienze, perché è rapido e conforme alla massa delle esperienze, sottolineando inoltre l’importanza falsificante del dato negativo nella ricerca, in singolare sintonia con i posteriori dettami filosofici di Pierce e Popper.

In estrema sintesi la teoria costituzionalista – pur di origine antichissima – che magnifica altresì la concezione della persona umana integrale promana da questo scienziato, che esercitò il suo magistero in Sicilia edificando uno dei pilastri della biologia umana e della medicina moderna.

Viola, pertanto, è un protagonista della storia della scienza biomedica, come affermò Cesare Frugoni – uno dei più grandi medici

italiani del XX secolo – riprendendo la linea concettuale dell’antico maestro: “Nella clinica l’intuizione e la fantasia debbono pur sempre costituire il motore, mentre i mezzi tecnici e analitici servono come organo di controllo, freno e direzione”.